

LA POLITICA ECONOMICA

Antonio Patuelli

“La Bce si muove contro l’inflazione I governi non facciano propaganda”

Il presidente dell’Abi: “L’Europa deve proteggere l’industria, superando gli egoismi nazionali”

L’INTERVISTA

FABRIZIO GORIA
INVIATO A FRANCOFORTE

«La Bce non può restare sola, perché l'emergenza è strutturale. Servono più investimenti e più velocità europea». Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi), analizza la stretta monetaria di Francoforte con pragmatismo, sgombrando il campo dalle polemiche politiche ed evidenziando l'urgenza di un'azione sistemica.

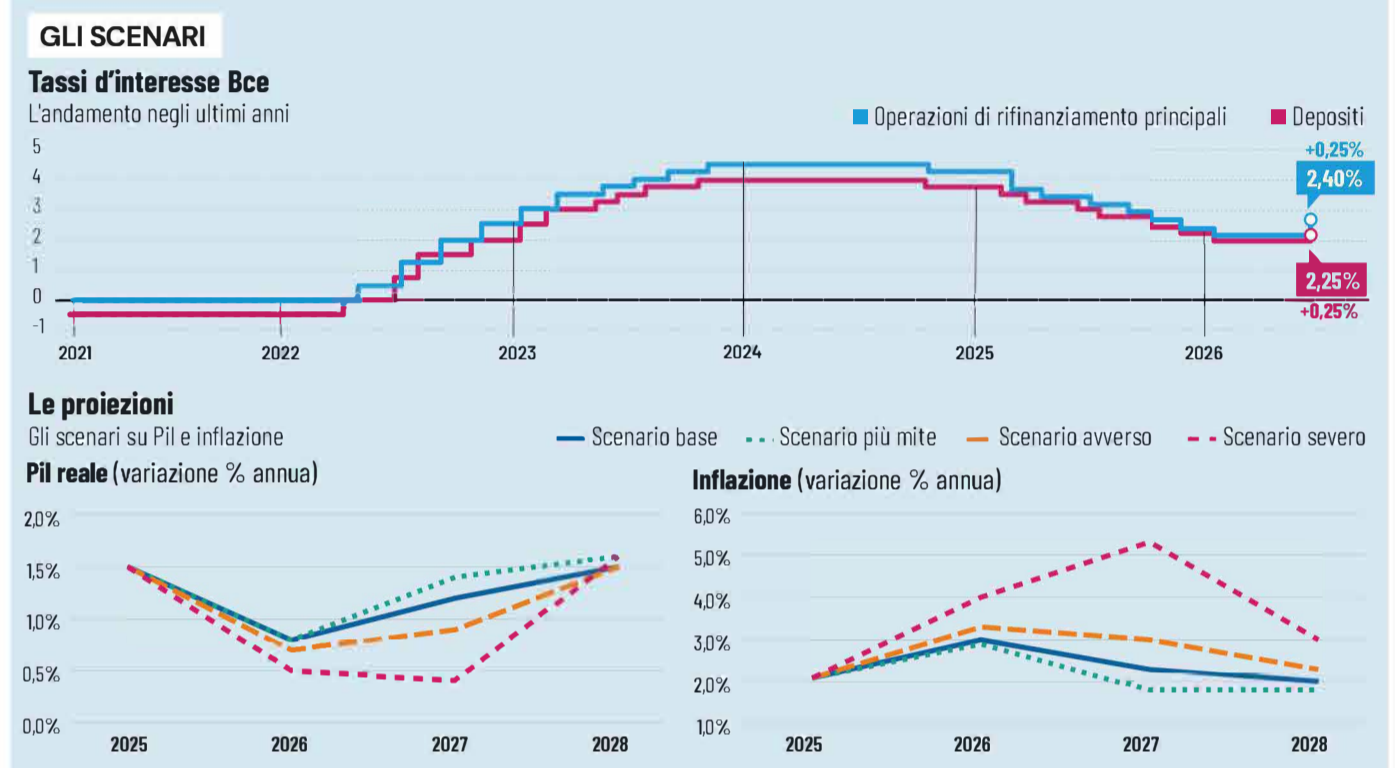
Le dinamiche dei mercati finanziari, registrate nei mesi precedenti l'annuncio dell'Eurotower, «avevano già incorporato il rincaro del costo del denaro, anticipando le mosse dell'istituto centrale». E secondo Patuelli oggi l'Europa, per proteggere il proprio tessuto industriale, «deve andare oltre la leva monetaria e costruire una risposta coesa, rilanciando il mercato unico dei capitali».

La Bce ha alzato i tassi di 25 punti base in un contesto dominato dall'incertezza. Come si inquadra?

«I numeri del mercato offrono una fotografia inequivocabile della situazione. Dobbiamo analizzare i dati registrati il 27 febbraio del 2026, il giorno precedente lo scoppio della nuova guerra in Medio Oriente, per avere un quadro di riferimento. In quella data l'Euribor si attestava al 2,01%. L'Interest Rate Swap a dieci anni, un parametro vitale per la determinazione del costo dei mutui, segnava il 2,69%. Il Bot a sei mesi era al 2,02% e il Btp decennale viaggiava al 3,28%. Facciamo un salto in avanti al 10 giugno, la vigilia delle decisioni del Consiglio direttivo della Bce. Le condizioni erano mutate in modo evidente. L'Euribor aveva raggiunto il 2,39%, registrando un incremento netto di 38 punti base. L'Irs a dieci anni segnava il 3,12%, in rialzo di 43 punti base. Il Bot a sei mesi era salito al 2,44%, con un balzo di 42 punti base, mentre il Btp decennale toccava il 3,85%, in crescita di ben 57 punti base. Di fronte a un mercato che esprimeva incrementi compresi tra i 38 e i 57 punti base, la decisione della Bce si è concretizzata in un aumento minore, di 25 punti base».

Una presa d'atto da parte della Bce.

«Francoforte ha constatato una traslazione dei tassi di mercato in atto, sviluppata



in misura abbondante, e ha fissato un'asticella inferiore in proporzione agli aumenti già avvenuti. Una mossa prudente. Negli Usa e nel Regno Unito il tasso delle banche centrali è al 3,75%. Il livello europeo, al 2,25%, resta inferiore alle medie delle altre principali banche centrali».

Dopo l'annuncio ci sono stati commenti duri da parte della politica. In Francia è stata criticata Christine Lagarde, in Italia il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha espresso malumore per l'intromissione nelle dinamiche di crescita. Non è irriuale?

«Non è un fatto inedito, non mi meraviglio affatto. Ricordo bene anche il periodo in cui vi era la lira italiana. Anche allora si assisteva a polemiche di questo genere tra i vari livelli istituzionali. I rappresentanti politici devono affrontare scadenze elettorali, seguono agende dettate da cicli precisi e rispondono a sollecitazioni diverse».

La questione centrale in che cosa risiede?

«Nella necessità strutturale di dare una spinta all'economia europea. L'industria continentale è connessa. Se il settore automobilistico in Germania non sperimenta uno sviluppo solido, l'intera rete della componentistica in Italia subisce conseguenze tangibili. Le catene del valore sono integrate, i confini produttivi non esistono nel mercato europeo odierno. La Banca centrale europea, pur comprendendo le difficoltà in essere, ha preso una decisione misurata. Ora serve una risposta istituzionale per rilanciare la competitività».



Francoforte è sola contro i rincari?

«È un errore pensare che le banche centrali, e nel nostro caso specifico la Bce, possano sconfiggere l'inflazione agendo da sole. L'inflazione rappresenta una periferia idra di ben più di sette teste. Questa bestia economica deve essere affrontata su tutti i fronti possibili con strumenti differenziati. Il fattore monetario rimane vitale e imprescindibile, ma non costituisce l'unico mezzo a disposizione dell'Europa».

Cosa serve?

«Occorrono norme europee e nazionali mirate alla crescita. Le decisioni della Banca centrale europea, in questa complessa fase storica, intervengono a colmare i vuoti quando altri livelli istituzionali non operano con la prontezza dovuta. Le istituzioni europee hanno il compito di agire. Non possono restare immobili aspettando gli eventi».

Di fronte a questa frammen-

“
Antonio Patuelli
Presidente dell'Abi
L'inflazione rappresenta una periferia idra con più di sette teste e dev'essere affrontata su tutti i fronti

Durante la pandemia l'Ue prese decisioni in tempi brevi, senza le esitazioni attuali. Ora serve la stessa determinazione

Il debito pubblico italiano presenta dimensioni che limitano lo spazio di manovra interno per la crescita

tazione geopolitica ed economica senza precedenti, quale strada per l'Ue?

«L'Europa deve operare in modo unitario, superando le resistenze e gli egoismi nazionali. Il mercato è integrato, i confini doganali sono caduti da tempo e i capitali si spostano da un lato all'altro del continente con procedure telematiche rapide».

Facciamo un esempio.

«Da quindici mesi la Commissione europea ha presentato un progetto di trasformazione del risparmio privato in investimenti, ma la reattività della politica resta insufficiente per le sfide in corso. Durante l'emergenza pandemica le istituzioni comunitarie presero decisioni sanitarie ed economiche in tempi brevi, senza le esitazioni che vediamo adesso. Ora serve la medesima determinazione per proteggere la competitività europea».

Però c'è il problema del limitato spazio fiscale di alcuni Paesi, come l'Italia.

«Il debito pubblico italiano presenta dimensioni che limitano lo spazio di manovra interno a sostegno dello sviluppo economico. In questo contesto, un approccio europeo diventa una necessità logica da cui non si può fuggire. E l'Italia è Europa, un punto che non deve essere dimenticato. Abbiamo bisogno di un mercato unico dei capitali per stimolare la liquidità e sostenere le imprese nel loro percorso di espansione. La moneta è unica, le sfide sono globali e le risposte devono essere integrate a livello continentale per garantire la tenuta dell'intero sistema economico e sociale».